



REGIONE SICILIANA
ISTITUTO REGIONALE DEL VINO E DELL'OLIO

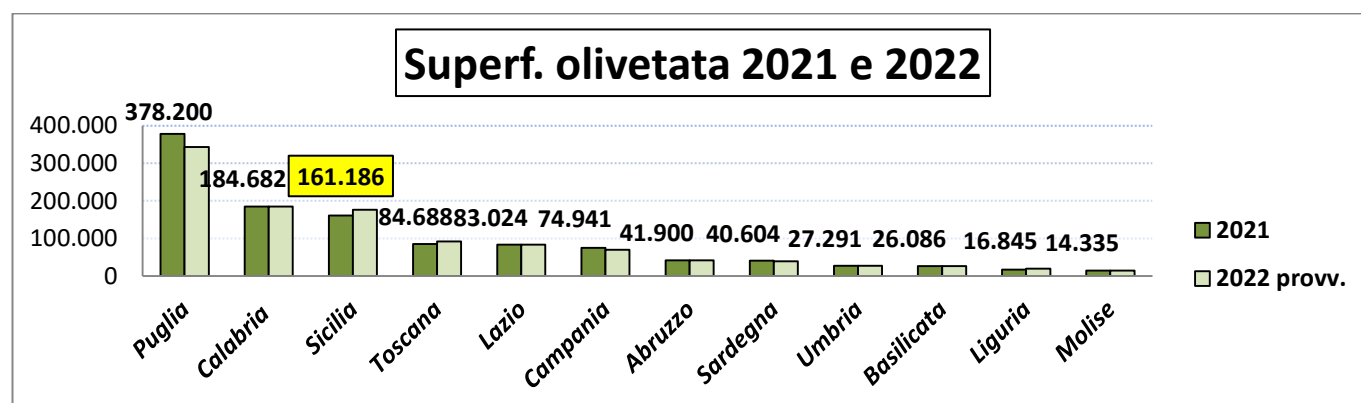
IL SETTORE OLIVICOLA-OLEARIO IN SICILIA

A cura

Osservatorio Viti-vinicolo ed Olivicolo-oleario Regionale IRVO



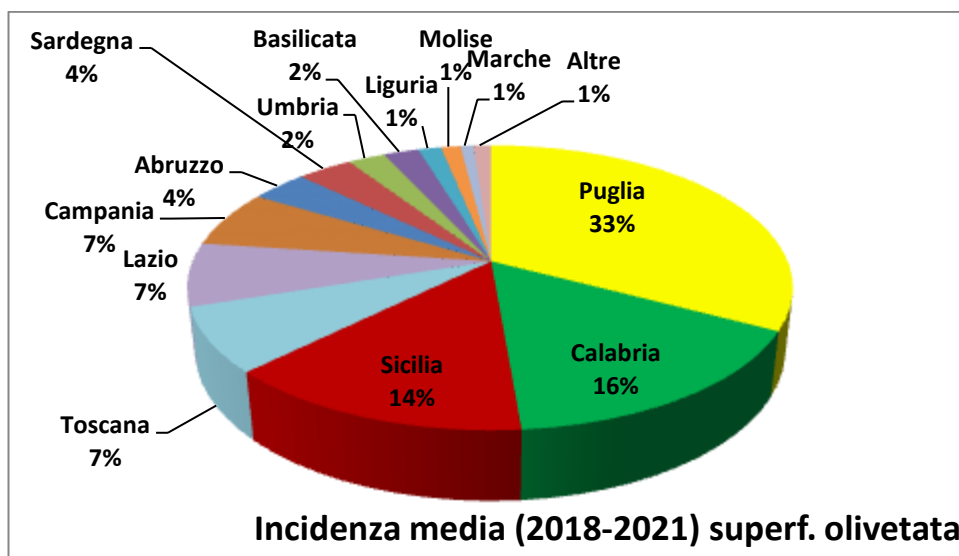
La Sicilia è la terza regione italiana, dopo Puglia e Calabria, sia per **superficie olivetata totale**, con una incidenza di circa il 14% sul totale nazionale (Fonte: Scheda di settore: Olio d'Oliva -Ismea aprile 2023), sia per **superficie olivetata condotta in biologico**, con una incidenza del 13% sul totale nazionale (fonte Bio in cifre 2023" Sinab/Masaf/Ismea/Ciheim Bari), dopo Puglia e Calabria; rapportando la superficie olivetata bio sul totale della superficie olivetata regionale, la Sicilia presenta una incidenza di circa il 19-20%, la Calabria di circa il 37-38% e la Puglia del 24-26%.



(Fonte: Istat SPA, "superficie olive da tavola e da olio", *stima relativa all'anno 2022)

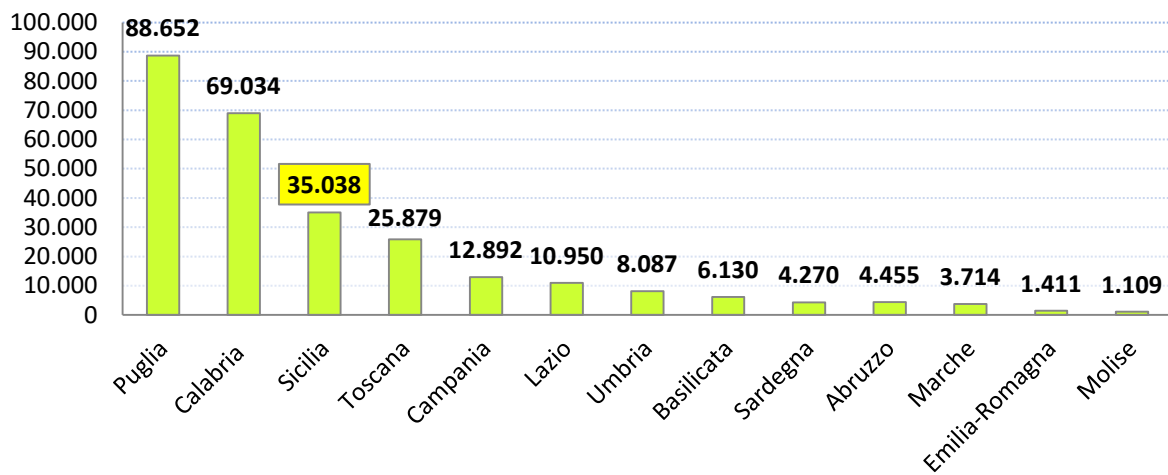
SUPERFICIE OLIVETATA PER REGIONE		
REGIONI	2021	2022*
	ha	ha
Puglia	378.200	343.670
Calabria	184.682	184.682
Sicilia	161.186	176.526
Toscana	84.688	92.003
Lazio	83.024	82.987
Campania	74.941	69.940
Abruzzo	41.900	42.021
Sardegna	40.604	39.290
Umbria	27.291	27.191
Basilicata	26.086	26.587
Liguria	16.845	19.265
Molise	14.335	14.325
Marche	9.606	9.532
Veneto	5.412	5.327
Emilia Romagna	4.310	4.369
Lombardia	2.402	2.353
Friuli Venezia Giulia	280	409
Trentino Alto Adige	380	390
Piemonte	171	151
Valle d'Aosta	1	1
TOTALE ITALIA	1.156.344	1.141.019

(Fonte: Istat SPA, "superficie olive da tavola e da olio"
2022* stima provvisoria)



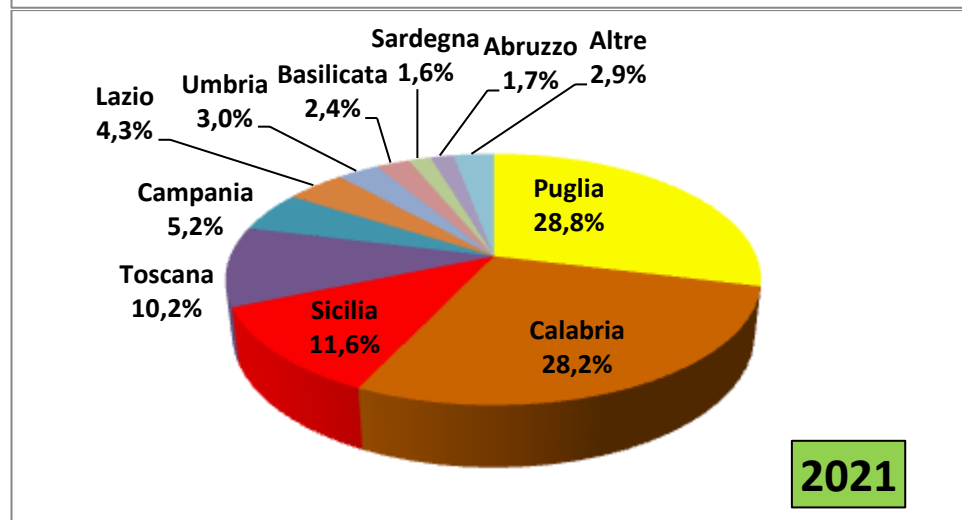
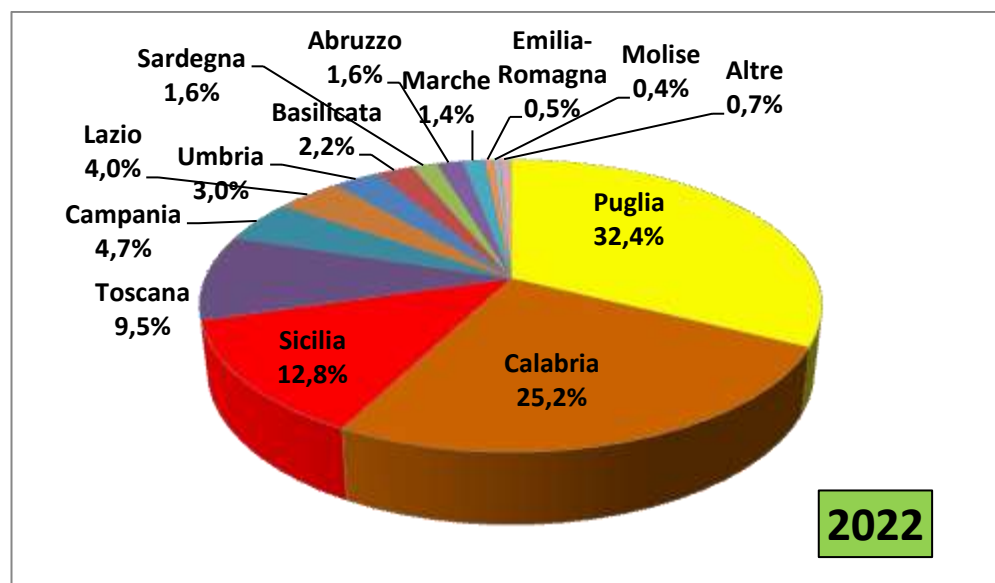
Da "Scheda di settore Ismea: Olio d'Oliva aprile 2023)

Sup. olivetata BIO 2022



Fonte: "Bio in cifre 2023" Sinab/Masaf/Ismea/Ciheam Bari luglio 2023"

Incidenza Superf. Regionale Olivetata BIO /Superf. Nazionale Olivetata BIO



Fonte: "Bio in cifre 2023" Sinab/Masaf/Ismea/Ciheam Bari luglio 2023"

Come si può notare, nel 2022 la Puglia ha aumentato fortemente la superficie ad olivicoltura biologica, anche la Sicilia presenta una crescita, mentre la Calabria registra un leggero calo di superficie BIO.

SUPERFICIE AD OLIVICOLTURA BIOLOGICA							
	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Puglia	71.977	72.590	74.047	73.200	73.221	71.312	88.652
Calabria	68.268	67.482	67.726	71.007	66.460	69.682	69.034
Sicilia	30.594	42.101	39.260	38.584	39.866	28.667	35.038
Toscana	15.374	14.478	15.600	16.036	20.487	25.350	25.879
Campania	6.303	7.156	9.757	9.647	9.397	12.914	12.892
Lazio	7.855	8.665	8.626	8.928	10.158	10.654	10.950
Umbria	4.972	5.469	5.596	6.151	6.456	7.404	8.087
Basilicata	5.172	5.522	5.537	5.468	5.562	6.046	6.130
Sardegna	3.872	3.752	3.543	3.615	3.933	3.959	4.270
Abruzzo	3.088	3.183	3.428	3.603	3.950	4.132	4.455
Marche	2.259	2.562	2.814	2.956	3.181	3.400	3.714
Emilia-Romagna	710	779	980	1.118	1.258	1.283	1.411
Molise	933	893	931	1.068	1.123	1.180	1.109
Liguria	250	263	307	400	485	493	629
Veneto	279	305	365	419	432	497	543
Piemonte	68	111	115	60	46	29	344
Lombardia	342	314	328	292	282	272	292
Trento	73	68	83	92	121	94	109
Friuli Venezia Giulia	35	46	48	58	83	87	84
Bolzano	2	4	7	5	2	2	3
Valle d'Aosta	24	0	0	0	0	0	0
TOTALE ITALIA	222.450	235.743	239.098	242.707	246.503	247.457	273.625

Fonte: "Bio in cifre" di Sinab/Masaf/Ismea/Ciheim Bari 2017-2023

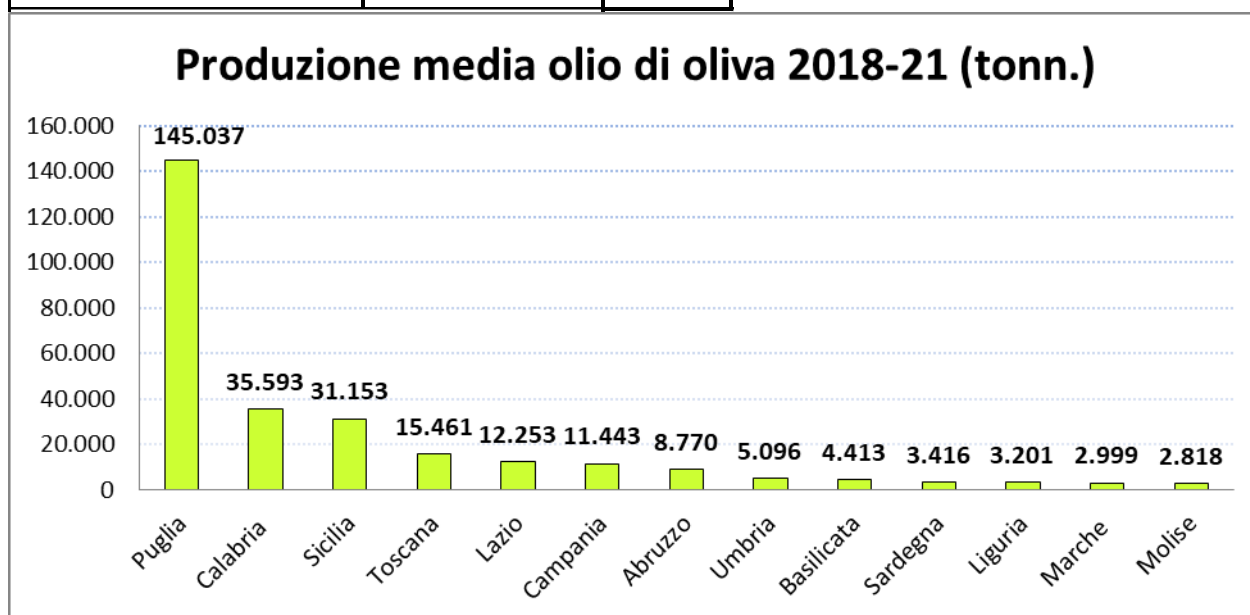
In Sicilia le **aziende agricole olivicole** censite nel 2020 sono **96.176**, in Puglia 161.009 ed in Calabria 79.965 (Ismea su dati Censimento Agricoltura elaborati dal Crea in Scheda di settore: Olio d'Oliva - aprile 2023).

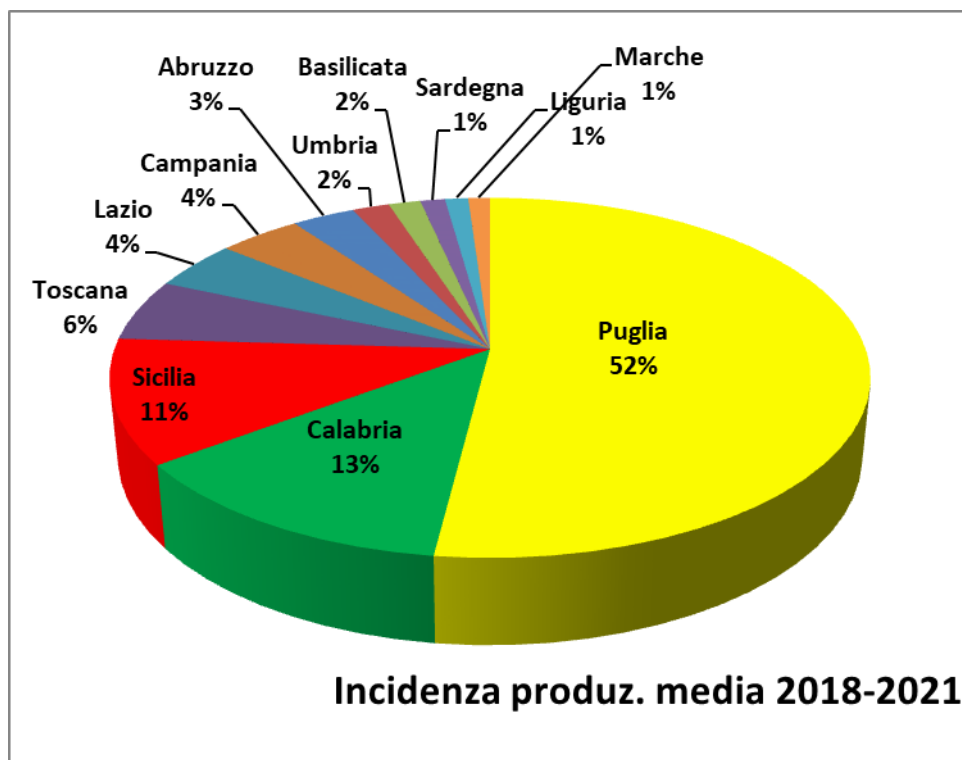
La **Sicilia**, considerando la media delle ultime quattro campagne produttive (2018-2021), è la **terza regione produttrice italiana**, con una **produzione media di 31.153 tonnellate di olio di oliva** e con una incidenza sulla produzione totale nazionale di circa l'**11%**, preceduta dalla Puglia (51%) e dalla Calabria (12 %) e, seguita a distanza dalla Toscana (5%) e dal Lazio e dalla Campania (4,%).

Le prime tre regioni produttrici, insieme, rappresentano quindi circa il 74% della produzione nazionale.

Nel **2021** la produzione per la Sicilia è stata di **38.870 tonnellate** di olio di oliva e per il **2022** la stima è di **31.873 tonnellate** (Fonte: "Scheda di settore" ISMEA aprile 2023).

Produzione media di olio di oliva per regione		
	Media 2018-2021	
REGIONI	Produzione	Incidenza
	ton.	%
Puglia	145.037	50,7%
Calabria	35.593	12,5%
Sicilia	31.153	10,9%
Toscana	15.461	5,4%
Lazio	12.253	4,3%
Campania	11.443	4,0%
Abruzzo	8.770	3,1%
Umbria	5.096	1,8%
Basilicata	4.413	1,5%
Sardegna	3.416	1,2%
Liguria	3.201	1,1%
Marche	2.999	1,0%
Molise	2.818	1,0%
Veneto	1.865	0,7%
Emilia Romagna	1.185	0,4%
Lombardia	751	0,3%
Friuli Venezia Giulia	102	
Trentino Alto Adige	317	
Piemonte	14	
ITALIA	285.887	





Fonte "Scheda di settore" ISMEA aprile 2023 (ISMEA su dati AGEA)

La provincia siciliana maggior produttrice di olio è quella di **Agrigento**, con una incidenza media sulla produzione regionale nelle ultime 4 campagne olearie di circa il 35% seguita da **Trapani** (circa 22%), **Palermo** (circa il 14%), e **Catania** (circa l'8%) (dati SIAN/AGEA).

La **Sicilia**, con 564 **frantoi attivi** (campagna 2022/2023) è la **terza regione italiana** per numero di frantoi attivi, dopo la Puglia (785 frantoi) e la Calabria (669 frantoi), seguita dalla Toscana (402 frantoi) e dalla Campania (339 frantoi) (Dati ISMEA aprile 2023 su fonte Agea).

Le **cultivar principali** allevate nell'isola sono: *Biancolilla, Cerasuola, Moresca, Nocellara del Belice, Nocellara Etnea, Nocellara Messinese, Ogliarola Messinese e Tonda Iblea*. Altre cultivar presenti nell'isola sono la *Santagatese*, molto diffusa nella provincia di Messina, nonché delle cultivar minori come la *Minuta e il Verdello* tipiche del messinese, la *Carolea e la Coratina* tipiche del catanese, la *Zaituna* tipica del siracusano, la *Giarraffa* tipica del palermitano.

In Sicilia sono state riconosciute **6 DOP**: *Monte Etna, Monti Iblei, Val di Mazara, Valdemone, Valle Belice e Valli Trapanesi* e **1 IGP**, la *IGP Sicilia*.

Tra le DOP e IGP italiane, relativamente al 2021, la **DOP Val di Mazara** è per quantitativi certificati al **3° posto** con **1.063 tonnellate certificate**, dopo la DOP *Terra di Bari* (3.288 tonnellate) la IGP *Toscana* (circa 2.625 ton), la **IGP Sicilia** è al **4° posto** con **757 tonnellate**, la **DOP Valli Trapanesi** è al **10° posto** con **229 tonnellate**, segue al **11° posto** la **DOP Monti Iblei** con poco più di **207 tonnellate** (Fonte "Scheda di settore" ISMEA giugno 2021).

Si evidenzia che, per quanto riguarda la IGP Sicilia, la produzione certificata è in netta crescita; nell'ultima campagna (2021/22) sono stati rilasciati dall'IRVO, quale pertinente autorità pubblica di controllo, 273 certificati di idoneità per un volume di olio pari a 1.950 tonnellate (Dati OdCC Oli IRVO).

CERTIFICAZIONE OEVO IGP " SICILIA "							
	Campagna 2015-2016	Campagna 2016-2017	Campagna 2017-2018	Campagna 2018-2019	Campagna 2019-2020	Campagna 2020-2021	Campagna 2021-2022
N° Certificati	5	39	138	96	174	217	273
Olio Certificato (Kg)	15.655	330.488	849.364	787.243	1.046.287	1.519.903	1.950.207

Dati OdCC Oli IRVO

ELENCO AZIENDE ASSOGGETTATE ALL'ODCC IRVO PER L'OEVO IGP "SICILIA"												
	Al 31 dicembre 2017		Al 31 dicembre 2018		Al 31 dicembre 2019		Al 31 dicembre 2020		Al 31 dicembre 2021		Al 31 dicembre 2022	
	Domande	Assoggettati	Domande	Assoggettati	Domande	Assoggettati	Domande	Assoggettati	Domande	Assoggettati	Domande	Assoggettati
OLIVICOLTORI	1.603	1.042	1.987	1.368	2.236	1.620	2.454	1.786	2.694	2.001	2.856	2.183
FRANTOIANI	178	143	192	154	194	157	200	166	220	187	220	188
CONFEZIONATORI	155	129	168	140	171	145	189	162	205	183	2017	185
INTERMEDIARI	65	55	76	64	76	64	78	66	84	73	88	77

Dati OdCC Oli IRVO

L'IRVO è autorità pubblica di controllo anche per la DOP Valdemone, la cui produzione è modesta.

CERTIFICAZIONE OEVO DOP "VALDEMONE"						
	Campagna 2016-2017	Campagna 2017-2018	Campagna 2018-2019	Campagna 2019-2020	Campagna 2020-2021	Campagna 2021-2022
N° Certificati	1	5	3	3	1	2
Olio Certificato (Kg)	1180	32.910	2.001	1.331	5.715	5.013

Dati OdCC Oli IRVO

ANALISI SWOT SETTORE OLIVICOLO-OLEARIO SICILIANO

Il settore olivicolo-oleario regionale, fatte le debite eccezioni, presenta ancora molti aspetti di arretratezza, punti di debolezza e criticità che devono essere migliorati o superati stante i molteplici punti di forza ed opportunità che la filiera presenta in tutta la sua interezza; a livello agricolo, della trasformazione, dell'industria di imbottigliamento e della commercializzazione.

Pertanto per questo settore l'influenza della programmazione politica regionale e dell'intervento pubblico si profilano ancora più necessari ed incisivi rispetto il settore vitivinicolo, stante i margini di miglioramento e di sviluppo del settore.

In linea generale si può affermare che i punti di forza/debolezza e le opportunità/minacce che si rilevano a livello regionale sono per la gran parte le medesime che presenta la filiera a livello nazionale, stante il fatto che la Sicilia, come visto, è tra le prime 3 regioni maggior produttrici (Puglia, Calabria e Sicilia) che nel loro insieme rappresentano circa il 78% della produzione nazionale.

Di conseguenza di seguito si rappresentano alcuni dati nazionali ed alcune considerazioni valide sia a livello nazionale che siciliano, esaminando nel dettaglio alcuni punti dell'analisi swot riportati nelle apposite successive tabelle sinottiche.



L'**Italia** è il 2° paese produttore mondiale di olio di oliva, con una incidenza media del 15%, dietro la Spagna (45%), ma la produzione italiana non riesce a soddisfare la domanda interna. Negli ultimi anni, inoltre, la produzione, tendenzialmente in calo, è stata fortemente condizionata da fenomeni di alternanza molto importanti (eccessiva variabilità), legati a problemi fitosanitari (vedi Xilella) ed alla siccità.

L'Italia è il 2° esportatore mondiale di olio di oliva (20% di incidenza media) dopo la Spagna (60%), ma è anche il 1° importatore mondiale di olio di oliva e sansa (33%) seguita dagli USA, con un saldo nettamente negativo tra export ed import.

L'Italia è infatti il 1° paese consumatore al mondo di olio di oliva e il suo consumo è strutturalmente sempre superiore alla produzione, pertanto non è autosufficiente: l'import è quindi necessario per soddisfare la domanda interna e il saldo della bilancia commerciale è strutturalmente negativo in volume ma anche in valore. La domanda di olio di oliva mondiale è cresciuta in modo lento ma costante dal 2012

al 2022 (media dell'1% annuo). L'olio di oliva rappresenta solo il 4-5% dei consumi mondiali di grassi e ciò è indice del grande margine di sviluppo potenziale che ha il suo mercato, specie nei paesi non consumatori tradizionali.

Ma a fronte di questo crescente interesse mondiale sul prodotto, a fronte di una domanda interna strutturalmente ben superiore alla offerta nazionale, a fronte della forte vocazionalità olivicola di molte aree (specie quelle interne), è ancora arretrato da molti punti di vista. Naturalmente vi sono alcune realtà produttive di eccellenza, ma queste imprese non riescono a garantire una leadership in grado di fare da traino ad intere aree; il numero di oliveti condotti in maniera non professionale è enorme e, spesso sono condotti da anziani i cui eredi non sono in grado di garantire la prosecuzione dell'attività anche con una gestione hobbistica, per cui molti oliveti vengono abbandonati.

Considerando le sole aziende olivicole specializzate, solo il 4,6% dei capi di azienda in Italia ha meno di 40 anni e l'indice di invecchiamento è pari ad 11, a fronte di un valore medio in agricoltura di 5: ciò vuol dire che per ogni giovane olivicoltore ce ne sono 11 over 65. Stessa problematica si rileva a livello siciliano.

Inoltre si osserva una scarsa utilizzazione della certificazione biologica: la superficie biologica sul totale della superficie olivata in Italia è di circa il 24%; l'incidenza del volume di olio biologico prodotto sul totale nazionale è mediamente del 10%, mentre in valore è del 15% (Dati RRN-Ismea), si tratta quindi di percentuali che potrebbero essere sicuramente accresciute sia a livello nazionale che regionale; altro fattore, che incide sulla pochezza di prodotto finito certificato biologico e che, evidenzia un discostamento tra il potenziale produttivo degli oliveti biologici e l'effettiva offerta di olio biologico che arriva sul mercato, è quello legato al fatto che spesso olive biologiche vengono conferite presso frantoi non certificati per il biologico.

Inoltre nelle regioni storicamente produttrici, come la Sicilia, i consumatori tendono ancora ad acquistare poche volte all'anno, se non una volta sola, direttamente al frantoio per assicurarsi un prodotto appena molito di cui si conosce origine e qualità; un atteggiamento di consumo legato agli aspetti di fiducia e di legame con la dimensione locale, che costituisce sicuramente un elemento di valore aggiunto per il consumatore, ma che spesso non si traduce in un maggiore prezzo di vendita per l'azienda (da "La filiera olivicola biologica –Quaderno tematico 3" Sinab febbraio 2020).

Scarsa è poi l'utilizzazione delle DOP e IGP; in Italia sinora sono stati riconosciuti 49 oli con indicazione di origine di cui 42 DOP e 7 IGP, che collocano l'Italia al primo posto in Europa, ma a fronte di questo elevato numero di denominazioni, il quantitativo di produzioni certificate è assai ridotto, circa il 2-3% della produzione nazionale e circa il 6% in valore. Inoltre il quantitativo certificato è concentrato su pochi prodotti; le prime 4 [DOP Terra di Bari con una incidenza di circa il 33%, IGP Toscana (23%), DOP Val di Mazara (11%) e IGP Sicilia (9%)] rappresentano il 76% della intera produzione nazionale a DOP/IGP.

Anche il valore della produzione a indicazione di origine appare fortemente concentrato; su un valore alla produzione stimato per il 2021 di circa 91 mln di euro, il 30% è riferibile alla IGP Toscana, il 22% alla DOP Terre di Bari, il 9% alla DOP Val di Mazara e l'8% alla Sicilia IGP, seguita dalla DOP Riviera Ligure con il 7%.

Quindi più del 50% del volume e del valore della produzione nazionale di OEVO DOP/IGP è appannaggio delle prime due denominazioni: IGP Toscana e DOP Terra di Bari

Un riscontro della scarsa utilizzazione delle DOP e IGP per gli OEVO in Italia è dato **dall'indice di utilizzazione (IU)** dato dal rapporto tra la Superficie a DOP o IGP/Superficie olivetata totale della zona di produzione, riferito alle varie DOP e IGP Evo in Italia dove si vede che in generale in Italia (a parte IGP Toscana, Laghi Lombardi, Umbria, Terra di Bari) questo indice è ancora molto basso, anche per le nostre DOP/IGP (Fonte RRN-ISMEA).

Indice di utilizzazione (IU) delle principali DOP e IGP OEVO italiane

	DOP /IGP	I.U.
1	IGP Toscano	77,4%
2	DOP Laghi Lombardi	39,8%
3	DOP Umbria	25,7%
4	DOP Terra di Bari	25,7%
5	DOP Tergeste (Friuli V.Giulia)	25,4%
6	DOP Riviera Ligure	14,9%
7	DOP Garda	12,9%
8	DOP Aprutino Pescarese	12,6%
9	DOP Chianti Classico	9,7%
10	DOP Val di Mazara	8,7%
11	DOP Veneto	7,2%
12	DOP Monte Iblei	6,4%
13	DOP Cartoceto (Marche)	6,3%
14	IGP Sicilia	5,9%
15	DOP Valli Trapanesi	5,8%

Esiste inoltre un gap abbastanza ragguardevole tra i prezzi delle DOP/IGP dell'Italia settentrionale e centrale rispetto ai prezzi delle denominazioni del Sud-Italia ed Isole.

Una indagine condotta dall'Ismea nell'ottobre 2020 ha evidenziato che a fronte di un consumo di olio di oliva molto diffuso tra la popolazione italiana la conoscenza del prodotto e del settore risulta ancora molto scarsa e la situazione a livello nazionale può essere mutuata tal quale a livello regionale siciliano; il consumo dell'olio, così come quello in generale per gli alimenti di origine agricola, negli ultimi anni ha subito profondi cambiamenti, sono cambiate le aspettative del consumatore, che è sempre più attento alla qualità in senso lato dei prodotti, in termini salutistici, in termini del gusto, dell'origine, della territorialità, ma mostra ancora notevole confusione nei confronti del prodotto olio, non riuscendo ad identificare le differenze tra le tipologie (extravergine, vergine, ecc.) o sull'origine, sulla esatta provenienza dei prodotti (regionale, italiana, comunitaria ecc.). Questo si traduce in più tempo speso per la scelta davanti allo scaffale (il 59% dei clienti spende dai 2 ai 5 minuti, nel 2008 sostavano con questa tempistica il 33,8% dei clienti). Chi legge l'etichetta è anche disponibile a spendere di più; soprattutto la fascia di consumatori più giovani come i millenians vorrebbe saperne di più, ma spesso il consumatore ha un gusto piatto ed ha ancora poca dimestichezza con le caratteristiche organolettiche molto diverse della grande varietà degli oli italiani.

Il settore olivicolo-oleario italiano e quello regionale siciliano non possono comunque perseguire un modello di modernizzazione simile a quello diffuso in Spagna e, su scala minore, in Portogallo e nei Paesi nord africani, cioè aziende molto grandi, estremamente meccanizzate, impianti con poche varietà non particolarmente caratterizzate e prive di legame con il territorio, numero di frantoi ridotto ma con dimensioni elevatissime e con tecnologia molto avanzata. A differenza di anni addietro in cui l'elevata

specializzazione, meccanizzazione spinta e standardizzazione sembravano essere le uniche strade percorribili per l'ammodernamento del settore olivicolo-oleario e, più in generale, per il settore agricolo, per renderlo competitivo, negli ultimi anni invece si sono sempre più affermati i concetti di tutela ambientale, di sostenibilità delle produzioni e dei consumi, di conservazione del paesaggio e della biodiversità, di protezione della salute e della qualità del cibo, di rivitalizzazione delle aree rurali, concetti ed istanze ben tradotte negli obiettivi della PAC e nelle strategie dell'UE e, di conseguenza nelle politiche degli Stati membri.

Il settore olivicolo-oleario siciliano presenta delle caratteristiche e delle potenzialità che ben si sposano con queste tendenze. Basti pensare alla ricchezza di varietà di olivo, all'importanza paesaggistica delle piante di olivo, che connotano fortemente il paesaggio agricolo siciliano, alla valorizzazione di alcuni territori marginali di collina in cui scarsa risulta la possibilità d'introduzione di colture alternative, alla grande variabilità ambientale che caratterizza le aree dove sono allocati gli oliveti. Questa grande variabilità climatica, pedologica e genetica fa sì che in Sicilia si produca un'ampia gamma di oli che vanno dal fruttato leggero a quello intenso passando per il medio. Le numerose varietà sono infatti fortemente connesse al territorio ed estremamente caratterizzate anche nelle proprietà chimico-fisiche. Le numerosissime cultivar autoctone minori offrono inoltre un ricco e variegato patrimonio varietale, su cui si potrà portare avanti un interessante lavoro di sperimentazione e selezione genetica.

La olivicoltura in Sicilia inoltre, grazie al clima favorevole caldo-arido, è caratterizzata da una relativa minore incidenza delle malattie e degli attacchi parassitari e da un conseguente minore uso di fitofarmaci rispetto alla olivicoltura di altre regioni; la "sanità" della nostra produzione olivicola rappresenta quindi uno dei suoi punti di forza, al di là della effettiva superficie e produzione certificata biologica, di cui si auspica una crescita. Questa vocazionalità pedo-climatica-ambientale si traduce in una qualità media elevata degli oli siciliani; la quasi totalità degli oli siciliani è infatti extravergine e si tratta di oli particolarmente ricchi in polifenoli rispetto a quelli delle altre regioni, caratteristica questa, che li rende particolarmente pregiati sia sotto il profilo nutrizionale e salutistico (ricchezza in antiossidanti naturali) sia dal punto di vista commerciale, grazie alla conseguente lunga durata di conservazione delle caratteristiche organolettiche.

Tuttavia nonostante questa situazione privilegiata da un punto di vista pedo-climatico-ambientale, il settore presenta una serie di ritardi da un punto di vista strutturale, organizzativo ed istituzionale. Innanzitutto un elevato grado di polverizzazione sia nella fase agricola che in quella della prima trasformazione, costi di produzione elevati (vedi mancata meccanizzazione nella fase di raccolta), basso volume di olio confezionato (circa il 20% dell'intera produzione) e un diffuso insufficiente grado di coordinamento e di cultura tecnica, economica e manageriale nonché una scarsa propensione all'associazionismo.

Si deve quindi applicare una strategia che porti il sistema ad una organizzazione strutturata che coniughi al tempo stesso biodiversità, identità territoriale, qualità e quantità.

Ad esempio la frammentarietà della produzione emerge anche dal numero di frantoi, in Italia sono circa 4.319 (dato Ismea 2022) contro i 1.600-1.700 frantoi presenti in Spagna che ha una produzione ben superiore. Ma l'elevato numero di frantoi, se da un lato aumenta i costi del sistema, dall'altro rappresenta garanzia di qualità, infatti la prossimità del frantoio al luogo di produzione assicura la molitura entro le 24 ore, requisito essenziale per la qualità. Quindi per modernizzare e razionalizzare il settore olivicolo siciliano, seguendo un modello che contemperi esigenze economiche e ambientali, si deve incrementare la meccanizzazione, la diffusione dell'irrigazione, la professionalizzazione della conduzione, con una

conseguente riduzione dell'alternanza e delle oscillazioni produttive ed un aumento della produttività della manodopera.

In sintesi, dall'analisi del contesto del settore olivicolo-oleario regionale siciliano, emergono quindi i seguenti punti di forza e di debolezza e le seguenti opportunità e minacce:

PUNTI DI FORZA	
1	Antichissima tradizione olivicola-olearia (reperti archeologici e antiche fonti letterarie)
2	Elevato valore storico, culturale, antropologico, paesaggistico ed ambientale degli oliveti siciliani
3	Vocazionalità ambientale
4	Variabilità climatico-ambientale
5	Ricco patrimonio varietale (circa 150 varietà)
6	Ampia gamma di tipologie produttive per variabilità climatica, pedologica e genetica (dal fruttato leggero a quello medio o intenso)
7	Qualità media elevata degli oli siciliani (elevato contenuto di polifenoli ed antiossidanti, pregio nutrizionale, salustico e commerciale per lunga durata di conservazione caratteristiche organolettiche)
8	Sanità della produzione per ridotta necessità di ricorso a fitofarmaci per clima sinora caldo-arido
9	Larga diffusione olivicoltura biologica in crescita (3° regione per superf.BIO, 16% della superf. olivetata bio nazionale e circa 30% della superf. olivetata totale regionale)
10	Buona immagine della Sicilia e del made in Sicily (Da "Rapporto sul Turismo Enogastronomico 2021: SICILIA=meta enogastronomica più ambita in Italia)
11	Claim salustistici
PUNTI DI DEBOLEZZA	
1	Elevata polverizzazione delle aziende olivicole
2	Età media elevata degli olivicoltori (scarso ricambio generazionale)
3	Difficoltà di ammodernamento degli impianti olivicoli esistenti
4	Eccessivo numero di piccoli frantoi, spesso a pochi Km l'uno dall'altro
5	Ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche e mancati investimenti
6	Costi di produzione elevati (mancanza di meccanizzazione della raccolta)
7	Eccessive oscillazioni delle produzioni in termini quantitativi e qualitativi
8	Scarsa utilizzazione della certificazione a DOP/IGP, con I.U. tra i più bassi in Italia
9	Basso volume di olio confezionato
10	Diffuso insufficiente grado di cultura tecnica, economica e manageriale
11	Scarsa propensione all'associazionismo (scarsa capacità di aggregazione)
12	Scarsa infrastrutturazione digitale
13	Difficoltà di accesso al credito
14	Scarsa conoscenza del prodotto da parte dei consumatori e degli operatori HORECA
OPPORTUNITA'	
1	Sensibilità crescente del consumatore verso le produzioni di qualità in senso lato
2	Apprezzamento in crescita verso i benefici della Dieta Mediterranea, di cui l'olio di oliva è parte sostanziale (elevata considerazione salustica dell'olio)
3	Crescente attenzione verso il concetto di sostenibilità (economica, ambientale e sociale)
4	Lento ma progressivo aumento dei consumi internazionali anche nei paesi tradizionalmente non consumatori
5	Disponibilità di nuove tecnologie per olivicoltura 4.0 che diminuiscono l'alternanza di produzione e le perdite
6	Politica agricola comunitaria, nazionale e regionale sempre più premiante nei riguardi dell'olivicoltura di qualità, biologica, sostenibile, delle aree rurali interne (vedi ecoschemi)
7	Sviluppo dell'oleoturismo e della normativa di riferimento
8	Sviluppo della digitalizzazione e creazione di piattaforme commerciali
MINACCE	
1	Abbandoni degli oliveti in zone marginali, difficili e con costi elevati con conseguenziale concorrenza allo spopolamento delle aree rurali, al dissesto idrologico ed ambientale, alla perdita del valore paesaggistico
2	Cambiamento climatico (oscillazione produttiva, aumento fabbisogni idrici, diffusione fitopatie)
3	Competizione internazionale crescente sui costi di produzione e sulla qualità
4	Elevata concentrazione degli operatori della distribuzione

La nuova PAC prevede i cosiddetti Aiuti Settoriali, cioè degli interventi specifici riservati a 5 settori, tra cui quello olivicolo-oleario (vitivinicolo, ortofrutticolo, olivicolo, apistico e pataticolo).

In generale, la logica degli interventi per tutti gli aiuti settoriali, coniuga una strategia che intende rafforzare la competitività settoriale in chiave di sostenibilità ambientale, sociale ed economica

Per quanto riguarda il settore olivicolo-oleario viene allineato il modello di sostegno a quello previsto per l'ortofrutta, dando maggiore rilevanza alle OP, il cui ruolo di concentrazione e commercializzazione dell'offerta diventa strategico per rafforzare la posizione degli olivicoltori nella catena del valore.

L'intervento per il settore olivicolo-oleario intende in primo luogo rafforzare i processi di integrazione e collaborazione lungo la filiera incentivando l'adozione di **programmi operativi** finalizzati:

- alla concentrazione dell'offerta
- alla ristrutturazione e all'ammodernamento delle strutture produttive in chiave sostenibile
- al miglioramento della qualità dell'offerta
- al miglioramento della competitività del settore.

L'intervento settoriale intende rafforzare il ruolo delle OP per incrementare il valore aggiunto delle attività realizzabili in modalità collettiva, al fine di migliorare i servizi offerti ai soci, favorire la modernizzazione delle dotazioni strutturali (sia in favore delle aziende olivicole che delle successive fasi di trasformazione, stoccaggio e imbottigliamento), avvalendosi anche di interventi mirati nell'ambito dello sviluppo rurale e del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Anche in questo caso si punta ad incentivare azioni tese a favorire l'adozione di innovazioni come quelle relative all'introduzione di metodi di produzione sostenibili, per il miglioramento della qualità e la razionalizzazione dei processi produttivi a favore della riduzione di consumi e sprechi.

L'attuale PAC prevede per il settore olivicolo-oleario il sostegno ai Programmi Operativi delle Organizzazioni di produttori (e/o loro Associazioni) con un tetto massimo a livello nazionale, e non più i Piani triennali di attività della precedente PAC.

Il Regolamento ha fissato per l'Italia relativamente al settore una dotazione finanziaria per gli interventi con un tetto massimo di 34,59 milioni di euro/anno.

Il sostegno comunitario viene commisurato al valore della produzione commercializzata (VPC) delle OP/AOP con un massimale e crescente nel tempo (30% VPC nel 2023/2024; 15% nel 2025/2026; 10% dal 2027).

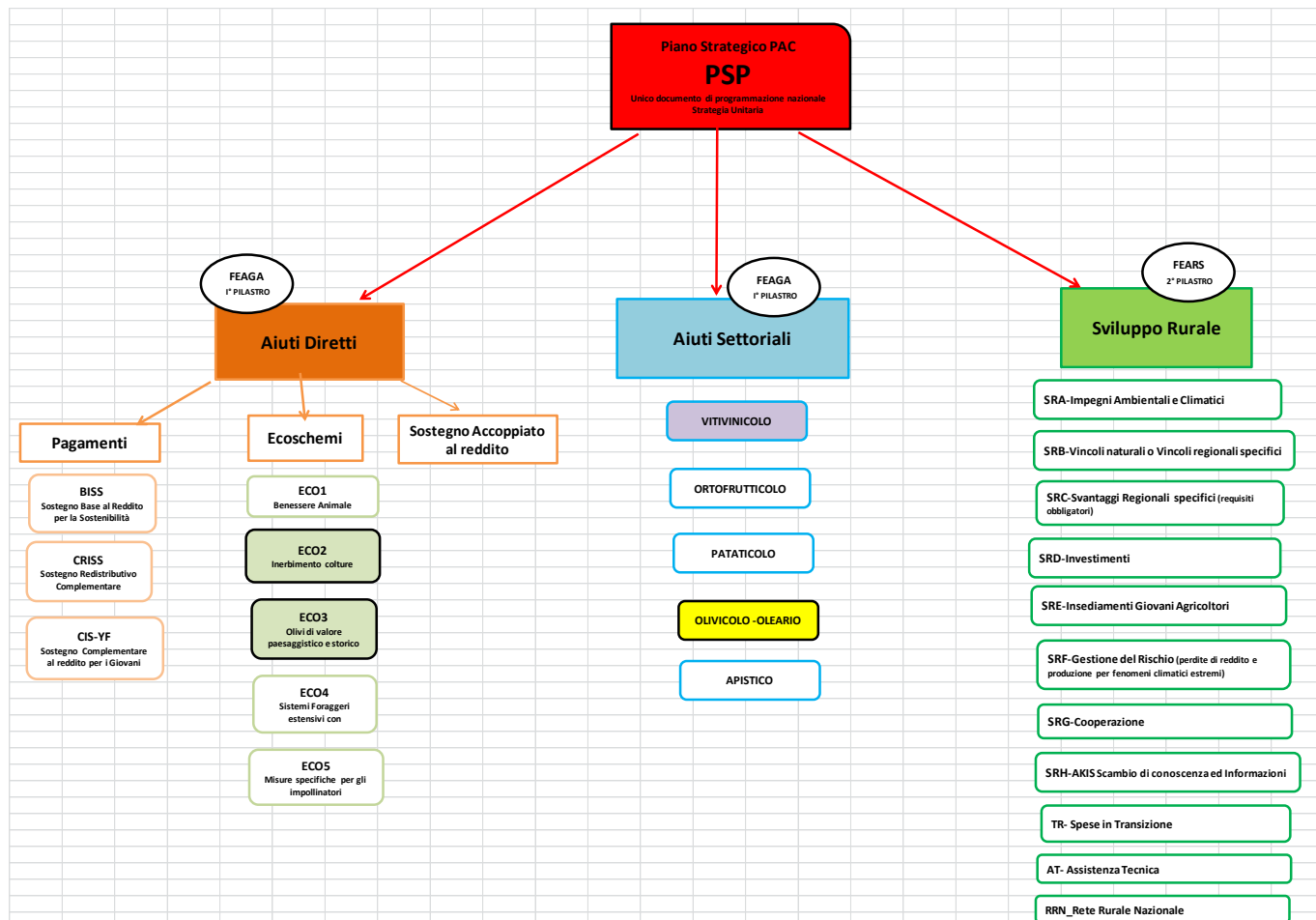
Le OP/AOP diventano quindi i protagonisti dell'intervento settoriale.

Sono previsti interventi per il rafforzamento delle OP tramite la modernizzazione delle dotazioni strutturali (fase agricola, della trasformazione, dello stoccaggio, dell'imbottigliamento e della commercializzazione), miglioramento dei servizi offerti ai soci, adesione ai regimi di qualità, formazione e promozione.

[Estratto Da "Il Piano Strategico della PAC (PSP) 2023-2027 per l'Italia" a cura di PSRhub (RRN-CREA-MASAF) dicembre 2022]

Altri strumenti a disposizione del settore sono i pagamenti diretti per il sostegno al reddito, l'Ecoschema 3 (Salvaguardia di olivi di particolare valore paesaggistico), Sviluppo Rurale e PNRR.

A cura Drssa Francesca Salvia- Osservatorio Vitivinicolo e Olivicolo-oleario Regionale IRVO- Luglio 2023



Elaborazione Osservatorio Vitivinicolo ed Olivicolo-oleario Regionale IRVO su pubblicazioni Rete Rurale Nazionale